

CHI SVILISCE IL PARLAMENTO

MASSIMO L. SALVADORI

NON è molto che la presidente della Camera ha solennemente ammonito a non dimenticare che il Parlamento è la Casa della Democrazia. Lo ha fatto indirizzandosi particolarmente al capo del governo, "l'uomo solo al comando" che ha un'eccessiva inclinazione a restringere quando non a ignorare il ruolo delle istituzioni rappresentative per centrare i suoi obiettivi. Ciò che è emerso è un classico caso di tensione fra potere legislativo e potere esecutivo. Naturalmente l'uscita della Boldrini ha suscitato il disappunto di Renzi e l'entusiasmo del variopinto schieramento anti-renziano i cui più accesi esponenti da tempo gridano alla dittatura incombenente.

Dichiarare alla luce dei principi che il Parlamento è la Casa della Democrazia è giusto e bello. Ma guardare a che cosa in concreto riducano l'attività del Parlamento e il processo democratico le continue ondate di gladiatorio e incivile ostruzionismo messe in atto da opposizioni di spuria composizione legate dall'unico scopo di bloccare l'azione dell'esecutivo è parimenti doveroso. La no-

bile Casa della Democrazia è gravemente malata. Vi albergano o partiti solo più ombre di partiti, divisi al loro interno in fazioni nemiche, sull'orlo della scissione, dalle leadership contestate; o partiti che, mentre gridano contro "l'uomo solo al comando", si piegano ad essere proprietà di una persona e proprio per questo perdono pezzi; o partiti, come il Pd, il quale, pur essendo quello che maggiormente conserva l'aspetto di un partito, è a sua volta preda di affanni e divisioni che inducono la minoranza a mettere a ripetizione il bastone nelle ruote del suo segretario-capo del governo. Non interessa qui indulgere a riflettere su chi "abbia torto o ragione" in merito alle tante questioni, ma constatare il nudo fatto che il Parlamento è male abitato e serve al peggio il paese. È male abitato per la scarsa e persino scarsissima qualità di troppi deputati e senatori e inoltre perché ormai i rappresentanti del popolo — stante tutte le mutazioni avvenute dalle ultime elezioni — non rappresentano più gli italiani. Non vi è partito che non appaia più o meno gravemente usurato. Senza considerare questo quadro non si capisce il duplice motivo per cui da un lato lo scompaginato schieramento delle opposizioni al governo non ab-

bia altro comun denominatore se non fare fronte contro il governo, dall'altro il premier sia indotto ad assumere il ruolo del decisionista che si sente investito del compito-dovere di assicurare, manovrando nelle sabbie mobili dei cambiamenti di orientamento dei gruppi parlamentari, un governo al paese e di realizzare le riforme istituzionali, a partire dall'abolizione di quel bicameralismo che più di così non avrebbe potuto screditarsi. Non cogliere il nesso tra i due aspetti significa non vedere la realtà.

Sisacheri riforme piacciono agli uni e non agli altri. È nella logica elementare della lotta politica e sociale. Sennonché in un Parlamento che voglia non solo a parole onorare la democrazia, dovrebbe valere una regola basilare, senza la quale il processo legislativo si inquinà: il rispetto della regola della maggioranza all'interno dei partiti come presupposto del formarsi di una maggioranza che non balli ogni giorno. Ma ecco il problema: il generale disordine che regna nei partiti — da cui si vede quanto non sia esente anche il Pd — porta le minoranze a non voler rispettare la regola, con l'effetto che formare in Parlamento delle maggioranze dotate di una qualche stabilità diventa un lavoro di Sisifo. Da ciò l'inclina-

zione dell'esecutivo a far ricorso ai decreti legge e ai voti di fiducia, così attivando "maggioranze forzate" che suscitano le proteste. Come uscire da un simile infelice stato di cose è davvero arduo dire e immaginare. Ragionevole pensare che la via sarebbe l'approvazione, una volta decretata la fine del bicameralismo, di una decente legge elettorale e poi andare al voto. Renzi si propone di andare avanti ed evitare il voto prima del 2018; e ostenta ottimismo. Le opposizioni dal canto loro seminano mine sul percorso delle riforme. Si capisce che i più agguerriti nel farlo siano vuoi i parlamentari i cui partiti ancor più che traballare versano in pezzi e quindi hanno una paura matta delle elezioni; vuoi i leghisti e i grillini che, pur concorrenti tra loro e anch'essi con problemi di tenuta interna, puntano a fare cadere il governo di Renzi traditore-de-sposta senza curarsi del caos politico che ne deriverebbe. L'interesse comune dell'ammucchiata dei molto diversi è di trasformare ad ogni buona occasione il Parlamento in un ring popolato da urlatori impegnati a opporre al percorso delle riforme insormontabili ostacoli. Difendere la dignità del Parlamento è dunque bello, ma vederlo per quel che è e strigliarlo come merita è un dovere nazionale.

